La folla che si è riversata nelle strade delle città americane per applaudire con entusiasmo la morte di Osama Bin Laden è una folla che, per assurdo, chiamo “democratica”. Nel senso che le manifestazioni negli Stati Uniti rappresentano quasi sempre momenti di partecipazione popolare indirizzati ad esprimere consenso o dissenso verso il potere legittimo. Diversamente dai paesi a democrazia immatura, gli assembramenti della folla statunitense restano interni al sistema istituzionale, non divengono esterni ad esso né si propongono di abbatterlo. Anche nel caso dell’uccisione dell’islamista, si è trattato di una esplosione di gioia popolare per congratularsi con l’autorità massima che ha scritto la parola fine sul simbolo del terrorismo globale, divenuto da dieci anni l’incubo della nazione.

Non sono certo eccezionali queste manifestazioni che esprimono approvazione o disapprovazione per colui che rappresenta l’unità nazionale in un paese diviso in mille segmenti etnici, religiosi, linguistici e territoriali; lo stesso significato hanno avuto tanti altri episodi ben noti come quelli in cui gli americani sono scesi in piazza per godere della fine della seconda guerra mondiale, si sono raggruppati a Washington di fronte ai palazzi del potere per ascoltare il discorso *I have a Dream* di Martin Luther King, hanno manifestato nelle *avenues* di New York e San Francisco contro la guerra in Vietnam e, recentemente, si sono raccolti a *Ground Zero* per ricordare i morti dell’11 settembre, chiedendo che fosse fatta giustizia. Ed oggi, quando “la giustizia è fatta”, la folla ha avvertito ancora la necessità di ringraziare “democraticamente” il presidente Obama per la sua opera in nome del popolo.